

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 6 aprile 2018



APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	06/04/18	P. 40	Codice appalti a singhiozzo	1
-------------	----------	-------	-----------------------------	---

AGEVOLAZIONI FISCALI

Italia Oggi	06/04/18	P. 42	Fondi per scuole antisismiche	2
-------------	----------	-------	-------------------------------	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	06/04/18	P. 40	Possibile svincolarsi dalle convenzioni Consip	4
-------------	----------	-------	--	---

Italia Oggi	06/04/18	P. 40	Al vincitore senza gara affidabili ulteriori progetti	5
-------------	----------	-------	---	---

OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore	06/04/18	P. 1	Quando il sapere si smarrisce dentro i labirinti della burocrazia	6
-------------	----------	------	---	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	06/04/18	P. 34	Cumulo, via alle prime liquidazioni	8
-------------	----------	-------	-------------------------------------	---

PRIVACY

Italia Oggi	06/04/18	P. 37	Privacy, a maggio cambia tutto	9
-------------	----------	-------	--------------------------------	---

PRIVATIZZAZIONI

Sole 24 Ore	06/04/18	P. 1	Una privatizzazione mal riuscita L'Italia prova a voltare pagina	11
-------------	----------	------	--	----

SICUREZZA DEL LAVORO

Repubblica	06/04/18	P. 19	Strage di operai nei cantieri "Nel 2018 sono il 50% in più"	Marco Ruffolo	13
------------	----------	-------	---	---------------	----

URBANISTICA

Italia Oggi	06/04/18	P. 38	Edilizia libera ma non troppo	15
-------------	----------	-------	-------------------------------	----

TECNOLOGIE E PRIVACY

Sole 24 Ore	06/04/18	P. 8	Cooperative per gestire i nostri dati	Vanni Rinaldi	16
-------------	----------	------	---------------------------------------	---------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	06/04/18	P. 21	Commercialisti contro ciarlatani	17
-------------	----------	-------	----------------------------------	----

Sole 24 Ore	06/04/18	P. 21	Contor l'escapologo si muove il Consiglio	19
-------------	----------	-------	---	----

MEDICI

Italia Oggi	06/04/18	P. 34	Medici, abilitazione sprint	20
-------------	----------	-------	-----------------------------	----

NOTAI

Italia Oggi	06/04/18	P. 34	Pronta la commissione per l'esame da notaio	21
-------------	----------	-------	---	----

ACCIAIO

Sole 24 Ore	06/04/18	P. 12	Piombino, l'altoforno verso la chiusura Jindal vuole l'elettrico	Matteo Meneghelo	22
-------------	----------	-------	--	------------------	----

Il ministero delle infrastrutture ha reso noto l'aggiornamento sui provvedimenti attuativi

Codice appalti a singhiozzo

Tre decreti in arrivo. Si attende quello sulla qualificazione

PAGINA A CURA
DI ANDREA MASCOLINI

Attuazione del codice appalti a singhiozzo. È ancora impantano il decreto sulla qualificazione delle stazioni appaltanti, sono invece in dirittura di arrivo sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto sulla direzione lavori e quello sui compensi per gli arbitri, che saranno seguiti dal decreto sui compensi dei commissari di gara. Ricomincia invece l'iter dei pareri ministeriali per il decreto sui contenuti della progettazione. È questo l'aggiornamento reso pubblico dal ministero delle infrastrutture il 29 marzo relativamente ai provvedimenti di attuazione del codice appalti. Uno dei provvedimenti più rilevanti fra i tanti previsti dal codice dei contratti pubblici è quello sulla qualificazione delle stazioni appaltanti, disperso da diversi mesi. Ebbene, ancora si è assai lontani dalla conclusione: lo schema di dpcm è stato predisposto, concordato con Mef, Anac e ministero semplificazione. È adesso «in fase di acquisizione» il parere della Conferenza unificata dopo le riunioni di febbraio ma si attendono gli emendamenti da parte delle regioni e degli enti locali. Sullo schema dovrà essere acquisito il parere del Consiglio di stato.

Problemi anche per il decreto sui contenuti dei tre livelli di progettazione (di cui il primo ha anche cambiato fortemente la natura recependo i contenuti del cosiddetto studio di fattibilità). Il testo, che attua l'articolo 23, comma 3 del codice dei contratti pubblici, è da più di un anno e mezzo che «balla» fra ministeri, Consiglio di stato e Conferenza unificata. L'aggiornamento che si desume dalla tabella del ministero infrastrutture è il seguente: è stato approvato nello scorso mese di ottobre dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e il 20 marzo, dopo l'aggiornamento dovuto all'emanazione del primo

decreto correttivo del codice (dlgs 56/2017) è stato sottoposto «nuovamente» al concerto del ministero dell'ambiente e del ministero dei beni culturali. Slittano quindi ancora i tempi; nel frattempo, come prevede la disciplina transitoria del codice appalti, le stazioni appaltanti continuano a chiedere i contenuti dei tre precedenti livelli progettuali.

Diverso è il discorso per il decreto sul cosiddetto *débat public* che è ormai in dirittura di arrivo: firmato dal ministro Delrio e dal sottosegretario Boschi, il 15 marzo è stato trasmesso al ministero della giustizia per il prosieguo dell'iter e per la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. A breve, invece, uscirà in *Gazzetta Ufficiale* con il numero: n. 91 del 7 marzo 2018, previo controllo del ministero della giustizia, anche il decreto sulla direzione lavori. Forte accelerazione anche per il decreto, attuativo dell'articolo 77, comma 10 del codice, che deve definire i compensi massimi che po-

tranno essere percepiti dai commissari di gara. Il testo è molto atteso per mettere a regime uno dei pilastri del nuovo codice: i commissari esterni alle amministrazioni che devono aggiudicare le gare. Il decreto sta per essere pubblicato in gazzetta ufficiale con il n. 37 del 12 febbraio 2018. Successivamente toccherà all'Anac regolarizzare il funzionamento dell'iscrizione all'albo dei commissari, a seguito della linea guida n.5. Ben più avanti del previsto è poi il decreto sulla banca dati nazionale degli operatori economici che dovrà prendere il posto dell'attuale Avcpass: è stato concordato tra Anac e Agenzia Italia digitale e trasmesso al Consiglio di stato. A sorpresa il ministero ha anche reso noto che sta per essere pubblicato in gazzetta ufficiale il decreto sui compensi massimi per gli arbitri scelti per dirimere le controversie: sarà il dm n. 21 del 31 gennaio 2018 che è in corso di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*.



Il Miur finanzierà gli istituti ricadenti nelle zone sismiche 1 e 2. Domande entro il 5 giugno

Fondi per scuole antisismiche

Bando da 145 mln per erogare contributi agli enti locali

Pagina a cura
DI MASSIMILIANO FINALI

Verifiche di vulnerabilità sismica e progettazione di interventi di adeguamento sismico potranno essere finanziati grazie ad un bando da 145 milioni di euro del ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. La procedura pubblica intende individuare gli enti locali a cui erogare contributi per effettuare le verifiche di vulnerabilità sismica eseguite come valutazioni della sicurezza ai sensi delle norme tecniche per le costruzioni, oltre che la progettazione di interventi di adeguamento antisismico sugli edifici di proprietà pubblica. Saranno finanziabili progetti relativi ad immobili censiti nell'anagrafe dell'edilizia scolastica adibiti ad uso scolastico e ricadenti nelle zone sismiche 1 e 2. Le domande di accesso ai fondi potranno essere presentate fino al 5 giugno 2018.

Accesso agli enti locali

Possono presentare richie-

sta di finanziamento tutti gli enti locali proprietari di edifici di proprietà pubblica adibiti ad uso scolastico, di ogni ordine e grado, ricadenti nelle zone sismiche 1 e 2 e censiti nell'anagrafe dell'edilizia scolastica. Ogni ente locale deve presentare una candidatura per ogni edificio scolastico di cui è proprietario e rispetto al quale ha la competenza per gli investimenti previsti. Non sono ammessi a finanziamento gli edifici di proprietà pubblica adibiti ad uso scolastico progettati dopo il 2008.

Contributi per verifiche e progettazioni

I contributi stanziati attraverso l'avviso possono essere utilizzati dagli enti locali proprietari degli edifici scolastici per finanziare, sia in zona sismica 1 che in zona sismica 2, le verifiche di vulnerabilità sismica sugli edifici di proprietà pubblica adibiti ad uso scolastico,

censiti in anagrafe dell'edilizia scolastica, e le progettazioni per gli interventi di adeguamento antisismico che si dovessero rendere necessari a seguito delle predette verifiche. Il 20% delle risorse disponibili sono destinate agli enti locali ricadenti nelle zone sismiche 1 e 2 delle quattro regioni (Abruzzo, Lazio,



La sede del Miur

Marche e Umbria) interessate dai recenti eventi sismici del centro Italia negli anni 2016 e 2017. Il contributo può coprire anche l'intera spesa ammissibile, un cofinanziamento da parte dell'ente, garantisce un maggior punteggio per l'accesso

alla graduatoria.

Non saranno ammessi interventi sugli edifici scolastici per i quali siano già stati ottenuti finanziamenti pubblici per l'adeguamento antisismico.

Domande entro il 5 giugno 2018

Gli enti locali interessati, tramite il legale rappresentante o suo delegato, devono far pervenire la propria candidatura per ogni edificio scolastico, utilizzando esclusivamente la piattaforma informativa, denominata «v.v.s.» collegandosi al sito internet dell'edilizia scolastica del ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca all'apposita pagina denominata «verifiche di vulnerabilità sismica» entro e non oltre le ore 15.00 del giorno 5 giugno 2018. Il portale per l'inserimento dei dati sarà accessibile dal 4 maggio 2018.

I contributi saranno attribu-



iti in base ad una graduatoria redatta su criteri di vetustà degli edifici adibiti a uso scolastico riferita all'anno di costruzione, della quota di cofinanziamento che deriva dalla somma del cofinanziamento sia relativa alla verifica che alla progettazione o relativo alla sola progettazione nel caso in cui la verifica sia già stata effettuata, della zona sismica e della tipologia costruttiva e anno di progettazione.

Gli enti locali beneficiari del contributo dovranno affidare le verifiche, pena la revoca del contributo, entro 180 giorni dall'avvenuta approvazione della graduatoria.

Il ministero si attende già una forte partecipazione all'avviso e, al fine di evitare un sovraccarico della rete, raccomanda di inserire i dati con anticipo rispetto all'ultimo giorno utile, premurandosi poi eventualmente di completare, modificare e controllare l'esattezza dei dati in prossimità della scadenza fissata al fine di inoltrare la candidatura entro i termini previsti.

SENTENZA CDS

Possibile svincolarsi dalle convenzioni Consip

Non è obbligatorio aderire alle convenzioni quadro Consip se l'amministrazione individua, tramite gara, condizioni economiche migliori. Lo ha affermato il Consiglio di Stato con la pronuncia n. 1937 della quinta sezione emessa l'8 marzo 2018 rispetto alla scelta del ministero dei beni e delle attività culturali che aveva deciso di non aderire a una convenzione quadro per l'affidamento di servizi relativi alla gestione integrata della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro presso le pubbliche amministrazioni. Per gli stessi servizi la Consip in precedenza aveva affidato con procedura aperta un appalto aggiudicato per 110 milioni. L'aggiudicatario della gara Consip impugnava il bando di gara emesso dal Mibact segnalando, in particolare, l'obbligo delle amministrazioni pubbliche centrali di aderire alle convenzioni Consip. I giudici di palazzo Spada dovevano quindi dare risposta. Per i giudici, «fermo il carattere di principio del dovere di cui al richiamato articolo 26 (comma 3 della legge 488/99), nondimeno permane la facoltà per le amministrazioni (ivi comprese le amministrazioni statali centrali e periferiche) di attivare in concreto propri strumenti di negoziazione laddove tale opzione sia orientata a conseguire condizioni economiche più favorevoli rispetto a quelle fissate all'esito delle convenzioni-quadro». Viene al riguardo citato il comma quarto periodo del comma 1 del decreto legge 6 luglio 2012, n. 95 che deroga al principio della nullità dei contratti stipulati in violazione del richiamato articolo 26, per le amministrazioni dello Stato, quando il contratto sia stato stipulato ad un prezzo più basso di quello derivante dal rispetto dei parametri di qualità e di prezzo degli strumenti di acquisto messi a disposizione da Consip. Pertanto, dice la sentenza, «così come la disposizione consente la stipula di contratti che esulano dagli obblighi di ricorso alle procedure centralizzate gestite dalla Consip, così anche la medesima disposizione legittima l'indizione di procedure miranti a conseguire razionalizzazione di spesa e risparmi maggiori rispetto a quelli conseguibili con l'adesione al programma di razionalizzazione di cui richiamato articolo 26». In questo caso il risparmio conseguibile dal Mibact con il bando impugnato è stato di 5 milioni circa, al lordo del ribasso.

—© Riproduzione riservata—



A condizione che ciò sia previsto dal bando e vi siano i requisiti

Al vincitore senza gara affidabili ulteriori progetti

Per affidare al vincitore del concorso di idee, con procedura negoziata senza bando, i successivi livelli progettuali occorre che ciò sia ammesso nel bando di concorso e che il vincitore dimostri gli stessi requisiti che si sarebbero richiesti in caso di appalto di servizi di ingegneria e architettura; diversamente occorre indire un concorso di progettazione o un appalto di servizi per non violare il divieto di cui all'articolo 157, comma 3 del codice appalti (di affidare incarichi con procedure diverse da quelle previste dalla legge). È quanto precisa con la deliberazione dell'8 marzo 2018, n. 185 l'Autorità nazionale anticorruzione che analizza la possibilità, nell'ambito di un concorso di idee, di affidare al vincitore, con procedura negoziata senza bando, anche la redazione dei successivi livelli progettuali.

La vicenda esaminata riguardava un concorso di idee internazionale del ministero dell'università e della ricerca per la progettazione e la realizzazione di cinquantuno scuole. A valle del concorso alcuni enti intendevano affidare i servizi tecnici di sviluppo delle idee con procedura negoziata e con invito del primo o dei primi tre classificati del concorso di idee.

Il ministero ha quindi chiesto all'Anac se la procedura fosse in linea con le disposizioni del codice in tema di affidamento di incarichi oltre i 100.000 euro dal momento che non si chiedevano requisiti e non era previsto nel bando iniziale la possibilità di affidamenti successivi. Per l'Authority la possibilità di affidamento ai vincitori del concorso è ammessa ma soltanto se si rispettano due

condizioni principali, come indicate nell'articolo 156, comma 6, del codice dei contratti pubblici. La prima è che deve essere chiaramente esplicitata nel bando di concorso la possibilità di affidamento con procedura negoziata; la seconda è che nel documento di gara devono essere espressamente indicati i requisiti tecnico-professionali ed economici che devono essere posseduti dai concorrenti ai fini dell'affidamento della progettazione e commisurati alle caratteristiche dell'incarico da svolgere.

Per l'Anac «l'indicazione dei predetti elementi nel bando riveste, peraltro, carattere preminente essendo gli stessi finalizzati alla selezione di soggetti idonei all'eventuale svolgimento (anche) del successivo incarico di progettazione (perché in possesso di adeguati requisiti professionali) e, sotto il profilo del rispetto dei principi di par condicio, concorrenza e trasparenza, potendo gli stessi incidere in maniera determinante sulla platea dei potenziali partecipanti alla procedura di gara a monte».

L'Anac aggiunge anche che l'art. 157, commi 1 e 2 del codice, prevede una specifica disciplina per l'affidamento degli incarichi di progettazione e il comma 3 prescrive al riguardo il divieto di affidare incarichi con modalità diverse e richiama anche le linee guida Anac n. 1/2016 da poco aggiornate. Quindi in assenza di previsione nel bando iniziale «la stazione appaltante, all'esito del concorso di idee, deve indire un concorso di progettazione o un appalto di servizi di progettazione, ponendo a base l'idea vincitrice del concorso, come previsto dal citato art. 156, comma 5, del dlgs 50/2016».



LE TRASFORMAZIONI DELLA SCUOLA

Quando il sapere si smarrisce dentro i labirinti della burocrazia

di **Giuseppe Lupo**

Quando apparve in Italia, nei primi anni 70, il libro di Ivan Illich *Descolarizzare la società*, fu chiaro a tutti che si trattava di un'ipotesi pedagogica provocatoria. Non era il manifesto per l'abolizione della scuola, piuttosto un geniale resoconto degli errori perpetrati soprattutto a danno degli studenti sprovvisti di mezzi economici.

Continua ► pagina 8



La falsa efficienza che mina il sapere

LE TRASFORMAZIONI DELLA SCUOLA

di **Giuseppe Lupò**

► Continua da pagina 1

L più insicuri di fronte al futuro, gli unici davvero a cui un diploma, una laurea avrebbero conferito quella dimensione di libertà che le condizioni economiche potevano precludere.

L'idea di sottrarre l'ingerenza delle istituzioni educative dalla formazione del cittadino o di esprimere sfiducia nei confronti di esse, a maggior ragione in quegli anni di clamorosa contestazione, conteneva qualcosa di autentico e di originale, forse di visionario, com'è in tutta la produzione di Illich, che da teologo e da filosofo ha sempre cercato una via di fuga dalle sclerotizzazioni della tradizione. Descolarizzare non voleva significare contribuire a imbarbarire il tempo presente, né smantellare i paradigmi fondativi di scuole e università, ma rettificare la cattiva abitudine di credere a ciascuna di queste istituzioni come risorse poste al servizio di una società non desiderosa di cambiare strada.

Erano gli anni di don Lorenzo Milani e di Everett Reimer (un altro teorico della descolarizzazione), era la stagione in cui non pareva difficile convivere con l'azzardo delle idee. E nonostante molte di quelle suggestioni siano andate perdute nei decenni successivi, il dato interessante è che il principio della descolarizzazione, che Illich rinveniva proprio nei meccanismi di una tacita confusione tra «insegnamento e apprendimento» - sono parole tratte dall'incipit del libro -, tra «promozione e istruzione, diploma e competenza, facilità di parola e capacità di dire qualcosa di nuovo», resta valido anche oggi, dopo che tutti abbiamo attraversato o stiamo attraversando il mare della rete e della liquidità, dopo che l'ossessione per la leggerezza ha provocato lo smantellamento (questa volta nel senso vero del termine) di qualsiasi potenzialità "scolarizzante".

Ci sarebbe parecchio da riflettere sugli obiettivi che le istituzioni formative di questo Paese (parlo di quelle universitarie, ma andrebbero tenute presenti anche le altre) inse-

guono da anni con risultati altalenanti. Non possiamo vantarci di avere gli atenei ai primi posti nei *ranking* mondiali quando, in generale, il sistema formativo italiano è tra i meno accreditati in Europa. Nessuno osa mettere in discussione la nozione di un sapere condiviso e alla portata di tutti, ma ci sarebbe da chiedersi quanto gli sforzi, che le Università italiane producono in termini di competitività e di efficienza, siano dettati dall'effettiva esigenza di migliorare prestazioni e risultati e quanto invece non sia materia per una troppo sterile e generica strategia agonistica. L'impressione è che abbiamo smesso di pensare ai paradigmi del sapere come al vero codice identitario del nostro essere italiani o all'unico binario da percorrere in vista della promozione umana e della crescita morale (non solo economica) del Paese. Senza etica la cultura non serve a nulla, ma le istituzioni del sapere, anziché prodigarsi nel fornire uno spessore etico a ciò che di culturale viene prodotto, si sono smarrite dentro i labirinti di una burocrazia che ottiene gli effetti di una falsa trasparenza e di una falsa efficienza, dimenticando che il talento è qualcosa in più di un indice bibliometrico e che l'intelligenza si sottrae a qualsiasi griglia di misurazione.

Facciamo di tutto per accompagnare gli studenti verso il miraggio di una laurea felicemente conseguita, ma abbandoniamo sulla strada i presupposti della fatica, li allontaniamo dalla consapevolezza che non si potrebbe raccogliere alcun successo senza una severa gavetta, senza una convincente umiltà. A furia di inseguire le statistiche trascuriamo quanto di buono potrebbe uscire dai laboratori, dalle biblioteche, dai centri di ricerca. E ci vantiamo di moltiplicare i campi delle cosiddette offerte formative, pensando a essi come a slogan da supermercati. Ogni tanto succede di imbattersi in studenti disorientati da quelle domande che un tempo, con disprezzo, avremmo definito nozionistiche. Non abbiamo descolarizzato la società, come proponeva Illich, ma abbiamo abolito le nozioni, smantellando quell'edificio della memoria che non era soltanto un esercizio da valutare su un registro, ma un bene da preservare, un orizzonte dentro cui riconoscersi.

Raccontava Sebastiano Vassalli che all'indomani della guerra, quando l'Italia era una immensa maceria e bisognava rimboccarsi le maniche per ricostruire, una delle prime radio libere trasmise il testo di un'enciclopedia geografica: L'Italia è una penisola, bagnata dal Mar Ligure, dal Mar Tirreno, dal Mar Jonio e dal Mare Adriatico... Come dire: dovendo ripartire dalle fondamenta, torniamo ai numeri primi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INPS-CASSE

Cumulo, via alle prime liquidazioni

DI SIMONA D'ALESSIO

È partita la liquidazione delle prime pensioni con il cumulo gratuito dei contributi ai lavoratori con carriere «frammentate» in più di una gestione previdenziale: a farlo sapere a *ItaliaOggi* è l'Inps, confermando così la «road map» annunciata dopo l'intesa con le Casse private sulla definizione (in separata sede) della diaframma sull'attribuzione dei costi gestionali delle pratiche. Intrapreso, dunque, il percorso, l'Istituto pubblico ribadisce la volontà di avviare «dal 20 aprile» i pagamenti degli assegni, i cui beneficiari saranno iscritti all'Enpam (medici e dentisti) e a Inarcassa (ingegneri e architetti), i primi Enti a siglare la convenzione con l'Inps (si veda anche *ItaliaOggi* del 29 marzo 2018).

Gradualmente, firma dopo firma, però, il puzzle si va assemblando con l'inserimento di nuovi tasselli, giacché finora ad aver sottoscritto il documento che disciplinerà lo strumento del cumulo non oneroso dei periodi associativi «spezzati» dei liberi professionisti (permesso da una norma della precedente legge di bilancio, 236/2016, e non applicato per oltre un anno, ndr) sono stati l'Enpapi (infermieri), l'Eppi (periti industriali), la Cipag (geometri), l'Enpaf (farmacisti) e l'Enpav (veterinari);

quest'ultimo Ente, presieduto da Gianni Mancuso, evidenziando come fosse «fondamentale» non far scontare agli iscritti la questione dei costi, nonché «gli ulteriori ritardi di una discussione che coinvolgeva le Casse e l'Inps già da troppo tempo», fa sapere che procedendo con l'accreditamento per l'accesso alla procedura informatica dell'Istituto pubblico da parte degli operatori dell'Enpav, che dovranno occuparsi della gestione delle domande di pensione in cumulo e del loro pagamento.

La prossima settimana a sottoscrivere la convenzione dovrebbero essere la Cassa forense (avvocati) e la Cassa ragionieri che, pur essendo un Ente di dimensioni non elevate (negli elenchi figurano, infatti, 30 mila professionisti attivi) ha ricevuto finora ben «260 richieste» di accesso alla prestazione, usando la «leva» del cumulo gratuito.



L'istituto offre un supporto ai professionisti in vista dell'entrata in vigore delle nuove regole

Privacy, a maggio cambia tutto

Previsti incontri ad hoc per preparare la categoria

Si moltiplica l'attività dell'Istituto: dopo il grande successo della recente tornata elettorale che ha visto l'elezione di due degli otto revisori candidati, Salvatore Sciascia e Pasquale Ciacciarelli, in attesa del risultato finale del revisore Antonella Gobbo sempre nel Lazio, l'impegno qualificato dell'Inrl al fianco di tutti i candidati dei vari schieramenti, si rinnova confermandosi prima ed unica realtà professionale che si è confrontata con il mondo politico. Forte di una Carta dei valori deliberata dal Consiglio nazionale e sottoscritta con autentica del presidente da tutti i candidati, l'Inrl ha stilato una ricca agenda di iniziative: prima fra tutte il coinvolgimento dei partecipanti della recente competizione elettorale al prossimo consiglio nazionale per rafforzare la interlocuzione e il dialogo costruttivo tra la categoria professionale ed il mondo politico e parlamentare: «Sarà l'occasione migliore», ha sottolineato il presidente dell'Inrl, Virgilio Baresi, «per coordinare le azioni più efficaci finalizzate a sviluppare su tutto il territorio italiano ed europeo un nostro gruppo attivo aperto a tutti gli iscritti per le prossime competizioni politico-amministrative locali e nazionali con la bandiera della Carta dei valori. L'imminenza degli appuntamenti elettorali europei e locali, impone agli iscritti e ai consiglieri nazionali il massimo impegno pubblico, poiché rappresentano una ulteriore opportunità per rilanciare tutte le principali istanze della categoria e il ruolo strategico che ha assunto il revisore legale nel riassetto socio-economico non solo del nostro paese ma di tutta la comunità europea, alla luce

delle nuove sanzioni civili e penali e delle prospettive positive per le libere professioni italo-europee». Presumibilmente nei prossimi giorni è previsto anche un protocollo d'intesa tra l'Inrl e la Fondazione studi del consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. E proprio nella stagione primaverile entra nel vivo l'intensa attività dell'Inrl nell'ambito della formazione, fulcro per un futuro professionale già iniziato: prosegue infatti la proficua collaborazione dell'istituto con la società «Formazione e centro studi revisori legali italiani Inrl srl» che ha annoverato di recente il successo di contenuti e di partecipazioni dell'incontro frontale a Vicenza, svoltosi nel marzo scorso, e che ha riguardato l'aggiornamento professionale obbligatorio per i revisori degli enti locali, alla vigilia delle scadenze di bilancio stabilite per legge. E a proposito del programma formativo Inrl per il 2018, si rinnova l'invito agli iscritti a visionare la importante opportunità offerta dall'istituto sul proprio sito dove è disponibile la piattaforma «formazione revisori learning services» resa possibile dalla preziosa collaborazione maturata con la Teleskill, che permette di seguire le lezioni allestite per completare i 20 crediti formativi obbligatori per l'annualità 2017 richiesti dal Mef per evitare richiami sospensivi che possono portare sino alla cancellazione dal registro. Tra l'altro, nei prossimi giorni sulla stessa piattaforma sarà avviato anche il corso online per gli enti locali della durata complessiva di 15 ore, disponibile sino al 30 novembre 2018. In questo periodo, poi, l'Istituto è impegnato nell'opera

di sensibilizzazione tra i revisori legali riguardo al nuovo regolamento europeo sulla privacy (n.679/2016) in materia di trattamento dei dati personali che abroga la direttiva n. 45/1996 sulla base della quale era stato adottato il dlgs n. 196/2003 (codice della privacy) che riguarda gli studi professionali e ovviamente tutti i clienti e assistiti dei revisori legali. A tal proposito è bene ricordare che dal prossimo 25 maggio, con l'entrata in vigore di tale regolamento, scatteranno le sanzioni per chi non si è adeguato. Mentre le sanzioni penali rimangono di competenza di ogni singolo Stato, le nuove sanzioni amministrative sono disciplinate dagli articoli 79 e 79b del regolamento e possono arrivare sino al 4% del fatturato. In particolare, il regolamento europeo ha stabilito specifici obblighi per tutte le aziende riguardo il documen-

to di valutazione di impatto sul trattamento, il codice di condotta, le informative sulla privacy e i registri dei trattamenti. Al riguardo, proprio per consentire ai revisori legali iscritti un corretto adeguamento, l'Inrl ha stipulato un vantaggioso accordo onnicomprensivo degli obblighi dei revisori e dei loro clienti con la società Eagle networks e oltre a questo sono stati programmati nel corso dell'anno una serie di incontri formativi ad hoc, con docenze anche frontali sul territorio, per analizzare gli aspetti salienti del regolamento europeo, i passaggi obbligati a carico dei professionisti, con dettagliate indicazioni di grande utilità per la categoria. Infine è in dirittura d'arrivo l'istituzione della commissione per l'internazionalizzazione della professione, fortemente voluta dai vertici in considerazione del fatto che quella del revisore legale è ancora oggi una delle poche libere professioni che trovano piena operatività in ogni paese dell'Unione europea, incentivando in modo costruttivo la circolazione dei professionisti contabili e il sostegno allo sviluppo delle attività delle imprese e dei loro lavoratori dipendenti. Gli interessati ai lavori della commissione possono contattare direttamente la presidenza dell'Inrl. Migliori informazioni e approfondimenti esaustivi sull'argomento saranno evidenziati ai colleghi aderenti.





Da sinistra, Virgilio Baresi con il revisore candidato M5S Antonella Gobbo e il vice presidente dell'Inri Gaetano R. Carnesale

LE TRASFORMAZIONI DELLA SCUOLA

Quando il sapere si smarrisce dentro i labirinti della burocrazia

di **Giuseppe Lupo**

Quando apparve in Italia, nei primi anni 70, il libro di Ivan Illich *Descolarizzare la società*, fu chiaro a tutti che si trattava di un'ipotesi pedagogica provocatoria. Non era il manifesto per l'abolizione della scuola, piuttosto un geniale resoconto degli errori perpetrati soprattutto a danno degli studenti sprovvisti di mezzi economici.

Continua ► pagina 8



La falsa efficienza che mina il sapere

LE TRASFORMAZIONI DELLA SCUOLA

di **Giuseppe Lupo**

► Continua da pagina 1

L più insicuri di fronte al futuro, gli unici davvero a cui un diploma, una laurea avrebbero conferito quella dimensione di libertà che le condizioni economiche potevano precludere.

L'idea di sottrarre l'ingerenza delle istituzioni educative dalla formazione del cittadino o di esprimere sfiducia nei confronti di esse, a maggior ragione in quegli anni di clamorosa contestazione, conteneva qualcosa di autentico e di originale, forse di visionario, com'è in tutta la produzione di Illich, che da teologo e da filosofo ha sempre cercato una via di fuga dalle sclerotizzazioni della tradizione. Descolarizzare non voleva significare contribuire a imbarbarire il tempo presente, né smantellare i paradigmi fondativi di scuole e università, ma rettificare la cattiva abitudine di credere a ciascuna di queste istituzioni come risorse poste al servizio di una società non desiderosa di cambiare strada.

Erano gli anni di don Lorenzo Milani e di Everett Reimer (un altro teorico della descolarizzazione), era la stagione in cui non pareva difficile convivere con l'azzardo delle idee. E nonostante molte di quelle suggestioni siano andate perdute nei decenni successivi, il dato interessante è che il principio della descolarizzazione, che Illich rinveniva proprio nei meccanismi di una tacita confusione tra «insegnamento e apprendimento» - sono parole tratte dall'incipit del libro -, tra «promozione e istruzione, diploma e competenza, facilità di parola e capacità di dire qualcosa di nuovo», resta valido anche oggi, dopo che tutti abbiamo attraversato o stiamo attraversando il mare della rete e della liquidità, dopo che l'ossessione per la leggerezza ha provocato lo smantellamento (questa volta nel senso vero del termine) di qualsiasi potenzialità "scolarizzante".

Ci sarebbe parecchio da riflettere sugli obiettivi che le istituzioni formative di questo Paese (parlo di quelle universitarie, ma andrebbero tenute presenti anche le altre) inse-

guono da anni con risultati altalenanti. Non possiamo vantarci di avere gli atenei ai primi posti nei *ranking* mondiali quando, in generale, il sistema formativo italiano è tra i meno accreditati in Europa. Nessuno osa mettere in discussione la nozione di un sapere condiviso e alla portata di tutti, ma ci sarebbe da chiedersi quanto gli sforzi, che le Università italiane producono in termini di competitività e di efficienza, siano dettati dall'effettiva esigenza di migliorare prestazioni e risultati e quanto invece non sia materia per una troppo sterile e generica strategia agonistica. L'impressione è che abbiamo smesso di pensare ai paradigmi del sapere come al vero codice identitario del nostro essere italiani o all'unico binario da percorrere in vista della promozione umana e della crescita morale (non solo economica) del Paese. Senza etica la cultura non serve a nulla, ma le istituzioni del sapere, anziché prodigarsi nel fornire uno spessore etico a ciò che di culturale viene prodotto, si sono smarrite dentro i labirinti di una burocrazia che ottiene gli effetti di una falsa trasparenza e di una falsa efficienza, dimenticando che il talento è qualcosa in più di un indice bibliometrico e che l'intelligenza si sottrae a qualsiasi griglia di misurazione.

Facciamo di tutto per accompagnare gli studenti verso il miraggio di una laurea felicemente conseguita, ma abbandoniamo sulla strada i presupposti della fatica, li allontaniamo dalla consapevolezza che non si potrebbe raccogliere alcun successo senza una severa gavetta, senza una convincente umiltà. A furia di inseguire le statistiche trascuriamo quanto di buono potrebbe uscire dai laboratori, dalle biblioteche, dai centri di ricerca. E ci vantiamo di moltiplicare i campi delle cosiddette offerte formative, pensando a essi come a slogan da supermercati. Ogni tanto succede di imbattersi in studenti disorientati da quelle domande che un tempo, con disprezzo, avremmo definito nozionistiche. Non abbiamo descolarizzato la società, come proponeva Illich, ma abbiamo abolito le nozioni, smantellando quell'edificio della memoria che non era soltanto un esercizio da valutare su un registro, ma un bene da preservare, un orizzonte dentro cui riconoscersi.

Raccontava Sebastiano Vassalli che all'indomani della guerra, quando l'Italia era una immensa maceria e bisognava rimboccarsi le maniche per ricostruire, una delle prime radio libere trasmise il testo di un'enciclopedia geografica: L'Italia è una penisola, bagnata dal Mar Ligure, dal Mar Tirreno, dal Mar Jonio e dal Mare Adriatico... Come dire: dovendo ripartire dalle fondamenta, torniamo ai numeri primi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Strage di operai nei cantieri “Nel 2018 sono il 50% in più”

La denuncia della Cgil. Gli ultimi due a Crotona per il crollo di un muro di contenimento

MARCO RUFFOLO, ROMA

La casistica degli infortuni sul lavoro ci regala un nuovo lugubre record: quello delle morti plurime. Tre morti il 20 marzo scorso nello scoppio di un locale a Catania. Due morti otto giorni dopo nel porto di Livorno per l'esplosione di un serbatoio. Altri due nel giorno di Pasqua a Treviglio per lo scoppio di un'autoclave. E ancora due morti proprio ieri a Crotona, travolti dal muro di contenimento in un cantiere edile: Giuseppe Greco, 51 anni, e Kiriac Dragos Petru, rumeno di 35 anni. L'impressione è che ci sia in questi mesi un'accelerazione degli infortuni mortali, soprattutto nei cantieri edili. Il dato più clamoroso viene dalla Fillea Cgil, che rappresenta i lavoratori delle costruzioni. «Dall'inizio dell'anno – dice il segretario generale Alessandro Genovesi – abbiamo avuto un aumento del 50% degli infortuni mortali rispetto al 2017». Insomma, stanno raddoppiando i morti nell'edilizia. E la ripresa economica, in assenza di una stretta sui controlli, non fa che aumentare le probabilità di infortuni. «È proprio quello che sta succedendo – spiega Genovesi – Da una parte assistiamo a un risveglio dell'edilizia che però non produce nuove assunzioni, ma solo più ore di lavoro per gli stessi dipendenti, e quindi molta fatica in più. Dall'altra, numerose aziende (soprattutto subappaltanti) applicano ai propri la-

voratori, per risparmiare, non più il contratto da edile ma contratti meno costosi: ad esempio quello multiservizi (settore pulizie) o quello florovivaistico. Ci sono persino lavoratori con il contratto da badante. Tutti questi dipendenti, a differenza degli edili, non fanno i corsi di formazione obbligatori di almeno 16 ore, e non hanno in dotazione (a meno che non lo chiedano) i dispositivi di sicurezza come caschi, cinture, corde, scarpe speciali e così via». In queste condizioni, è difficile non prevedere una recrudescenza degli infortuni.

Insomma, anche quando non si impiega lavoro in nero, molte aziende trovano il modo di risparmiare sui corsi di formazione anti-infortunistica e di complicare i controlli degli ispettori, soprattutto con il subappalto. E poi c'è l'utilizzo sempre più frequente di lavoratori “anziani”. Scorrendo la casistica dell'Annil, l'associazione dei mutilati e degli invalidi del lavoro, si scopre che dal primo marzo ad oggi, la metà dei morti aveva più di 55 anni. E molti erano over 60. Come Antonio Di Nardo, 69 anni, caduto in una cava e colpito da un masso a Lanciano (Chieti). O come Luigi Vilardo, 63 anni, scivolato da una scala nel capannone dove lavorava a Caracagno (Parma).

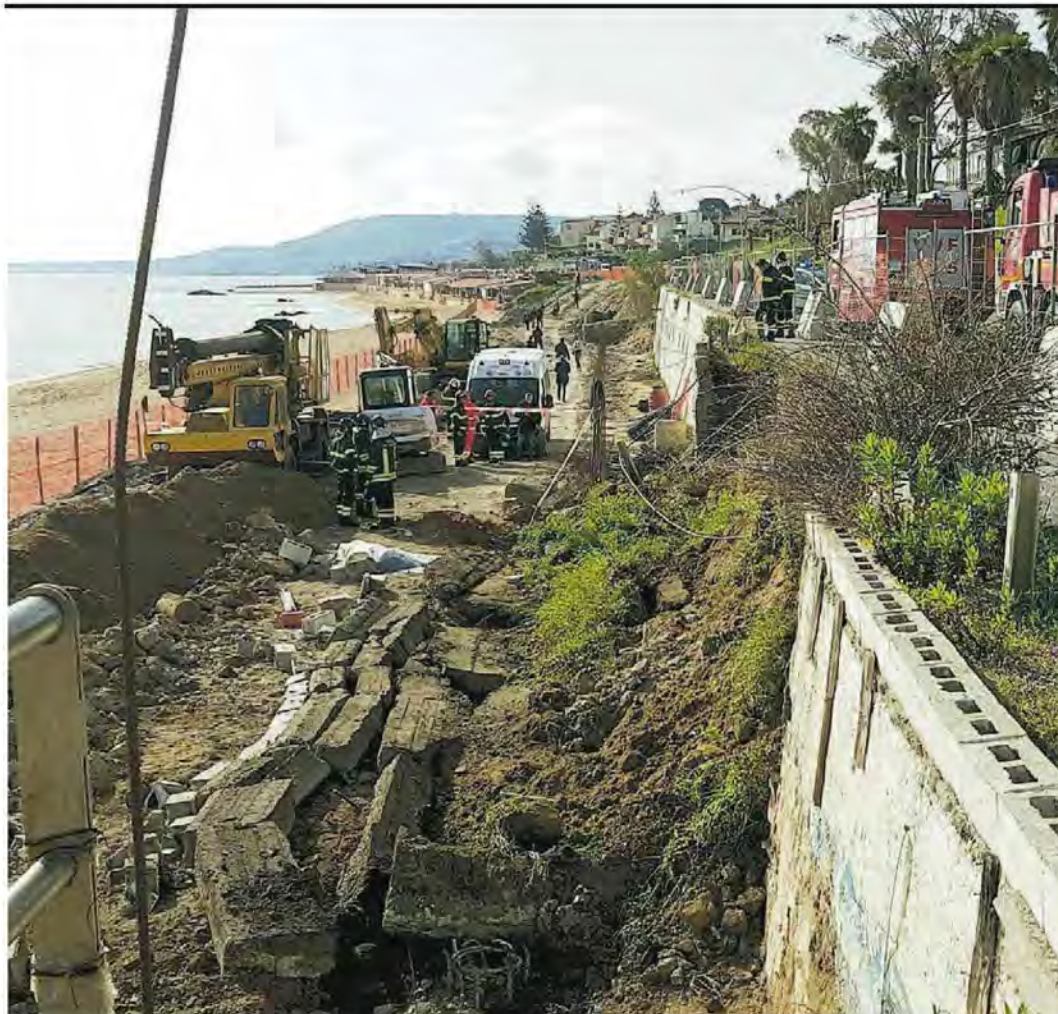
Ma quanti sono nel complesso le morti sul lavoro in questo primo scorcio del 2018? Non è dato saperlo in modo ufficiale. Ogni associazione ha le sue stime. Inutile sperare in una qualche certezza statistica: c'è solo il conteggio giornaliero eseguito da sindacati o da semplici persone di buona volontà che raccolgono le notizie degli incidenti dalle fonti più disparate: i propri associati, i siti internet, le agenzie di stampa, i giornali, la tv. È il caso dell'Osservatorio di Bologna, guidato da Carlo Soricelli, secondo il quale dall'inizio dell'anno sono già 159 gli infortuni mortali, l'8,9% in più sugli stessi mesi del 2017.

E le statistiche dell'Inail? I dati dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro sono fermi a gennaio, con 67 decessi contro i 69 del gennaio 2017, ma nei dodici mesi precedenti denunciavano un aumento delle morti a 1.029, dai 1.018 del 2016.

Il vero problema, tuttavia, non sta in un semplice ritardo tecnico di comunicazione: sta nel fatto che l'Inail non raccoglie tutte le denunce di infortunio ma solo quelle dei propri assicurati. Sfuggono tutti i liberi professionisti e le partite Iva, tutti i dipendenti delle forze armate, delle forze di polizia e dei vigili del fuoco. Insomma, milioni di persone sono assicurati con altri istituti, e se hanno un incidente magari vengono risarciti, ma ai fini statistici restano dei fantasmi. Così come restano invisibili tutti i lavoratori in nero. Amara conclusione: non esiste un ente pubblico che raccolga tutti i dati sugli infortuni, mortali e non. «Già nel 2012 – dice il presidente dell'Inail, Massimo De Felice – auspicammo la costruzione di una base informativa efficiente e l'accreditamento del nostro Istituto come fornitore unico di informazioni sulla sicurezza e sulla salute nei luoghi di lavoro. È un impegno che continuiamo a segnalare alle autorità competenti». Ma l'appello, finora, è caduto nel vuoto.

RIPRODUZIONE RISERVATA





GIUSEPPE PIPITA/ANSA



Le vittime

A sinistra Kiriac Dragos Petru, 35 anni. Accanto Giuseppe Greco, 51 anni. Sono morti a Crotona nel crollo di un muro (a sinistra)

I numeri

Incidenti in crescita più di mille lo scorso anno

159 Secondo l'Osservatorio di Bologna, sono già 159 dall'inizio dell'anno gli infortuni mortali sul lavoro

+8,9% Si tratta di un incremento dell'8,9% di incidenti mortali rapportati agli stessi mesi del 2017

1.029 Nel 2017, secondo l'Inail, le morti per infortunio sul lavoro hanno superato quota mille

La Consulta bacchetta la legge urbanistica dell'Umbria. Ma avverte anche le altre regioni

Edilizia libera ma non troppo Serve la Cila per le opere interne. Stop a condoni regionali

DI ANTONIO CICCIA
MESSINA

Stop a opere interne del tutto liberalizzate e a condoni edilizi regionali. Lo sbarramento a una legislazione edilizia disinvoltata è posto dalla Corte costituzionale (sentenza n. 68/2018 depositata il 5 aprile 2018), che con il bisturi ha ritagliato la legge urbanistica umbra n. 1/2015.

La questione è stata proposta dal governo, che ha visto (a ragione) in più punti una invasione del campo delle prerogative statali. A distanza di un triennio arriva l'altolà della Consulta. Vediamo le norme eliminate dall'ordinamento umbro, avvisando che i principi hanno una forza espansiva e sono un monito per tutte le regioni italiane.

Opere interne

È illegittima una norma (articolo 118, comma 1, lettera e), della legge regione Umbria n.

1/2015), che non prevede che le opere interne alle unità immobiliari siano sottoposte alla comunicazione di inizio dei lavori asseverata (Cila).

La disposizione regionale contrasta con i principi fondamentali in materia di «governo del territorio», che assoggettano a comunicazione di inizio lavori cosiddetta «asseverata» gli interventi di manutenzione straordinaria, compresa l'apertura di porte interne e lo spostamento di pareti interne, sempre che non riguardino le parti strutturali dell'edificio.

Condono mascherato

Sono illegittime le norme regionali (articoli 258 e 264, comma 13, della legge regione Umbria n. 1/2015), che introducono ipotesi di condono edilizio straordinario, non previsto dalla legge statale.

Pertinenze agricole

È illegittima una norma (articolo 264, comma 14, della legge regione Umbria n. 1/2015)

che autorizza gli interventi edilizi, conformi alle norme, riguardanti l'area di pertinenza degli edifici dell'impresa agricola, esistenti a una certa data: è una surrettizia ipotesi di condono edilizio.

Norme sismiche

È illegittima una norma (articolo 250, comma 1, lettere a), b) e c), della legge regione Umbria n. 1/2015), nella parte in cui consente alla giunta regionale, con proprio atto, di sottrarre tipologie di interventi edilizi all'applicazione della normativa sismica e quindi anche all'autorizzazione sismica di cui al dpr n. 380 del 2001.

Pareri sismici

È illegittima la norma della legge regionale nella parte in cui stabilisce che sono i comuni, anziché l'ufficio tecnico regionale competente, a rendere il parere sugli strumenti urbanistici generali ed attuativi dei comuni siti in zone sismiche (articoli 28, comma 10, e 56, comma 3, della legge della regione Umbria 1/2015).

Piani attuativi

È illegittima una norma che consente gli interventi edilizi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia, nelle aree in cui non siano state attuate le previsioni degli strumenti urbanistici generali, anche a mezzo di piano attuativo, presupposto per l'edificazione, e stabilisce che tali interventi possano comportare anche la modifica della destinazione d'uso in atto in un edificio esistente, purché la nuova destinazione risulti compatibile con le previsioni dello strumento urbanistico generale (articolo 59, comma 3, della legge regione Umbria n. 1/2015).

Mutamenti d'uso

Sono illegittime le norme (articoli 147 e 155 e dell'art. 118, comma 2, lettera h), della legge regione Umbria n. 1

del 2015), che definiscono gli interventi di mutamento di destinazione d'uso urbanisticamente rilevante e identificano i titoli abilitativi necessari e le sanzioni da irrogare nel caso di violazione.

La legge umbra prevedeva l'accorpamento delle variazioni d'uso in solo tre classi (sono 5 nella legge statale), con l'illegittima esclusione della «rilevanza urbanistica» dei mutamenti di destinazione d'uso interni alle categorie funzionali accorpate e, quindi, della loro assoggettabilità a titoli abilitativi.

Derivazioni idriche

È anche illegittima una norma (articolo 264, comma 16, della legge regione Umbria n. 1/2015) che attribuisce alla semplice domanda di concessione di piccola derivazione di acqua pubblica valore di autorizzazione all'attingimento, in quanto estende l'istituto del silenzio-assenso al procedimento concessorio.

—© Riproduzione riservata—



TECNOLOGIA E PRIVACY. DOPO LO SCANDALO FACEBOOK-CAMBRIDGE ANALYTICA

Cooperative per gestire i nostri dati

di **Vanni Rinaldi**

Nella sua intervista alla Cnn dopo lo scandalo Cambridge Analytica, Mark Zuckerberg omette di dire che il modello di business di Facebook, voluto da chi ci ha messo i soldi e cioè *venture capitalist* e fondi, prevede di fare profitti attraverso la vendita di spazi pubblicitari e dei dati digitali degli utenti.

È infatti chiaro, ormai a tutti, che quando un utente ottiene gratuitamente un servizio, che sia in rete o no, l'utente stesso deve offrire qualcosa in cambio. Nelle televisioni commerciali lo scambio con chi offre il servizio e i contenuti è pagato da sempre con la pubblicità. Allora perché tanto stupore, chiedono i manager e gli azionisti di Facebook?

Perché in primo luogo il modello di business dei social media prevede, e grazie alla tecnologia digitale e a internet consente, l'estrazione e la vendita dei dati prodotti dalla nostra interazione con la rete e i suoi contenuti. Inoltre, non essendoci per i social media una regolazione *ad hoc*, non c'è alternativa di modello ad esempio tra servizi pubblico e privato, e quindi, cosa ancora più grave, non c'è competizione, ma evidente monopolio.

LE NUOVE REGOLE DELLA UE

Gli utenti potranno associarsi per autotutelarsi nei confronti dei social network e avere voce in capitolo nell'uso delle informazioni personali

Allora cosa fare? Oscillare tra il rifiuto tecnoluddista *#deletefb* o il *laissez-faire* che ha favorito la crescita dei monopoli digitali in rete? Regolamentare o addirittura statalizzare i social media?

In realtà a partire dal prossimo mese di maggio, quando entrerà in vigore in tutta l'Unione europea il nuovo regolamento sulla privacy (Gdpr), esisterà un'opzione concreta e praticabile almeno per noi europei: regolare su base contrattuale il rapporto tra noi e gli utilizzatori dei nostri dati.

Innanzitutto il nuovo regolamento consentirà a tutti di poter richiedere alle piattaforme digitali di avere indietro i propri dati, stabilendo per la prima volta un diritto soggettivo al possesso e al riutilizzo dei nostri dati. Questo significa che potremo per la prima volta conferirli a terze parti che potranno utilizzarli secondo le nostre volontà restituendoci in cambio una parte del valore economico generato. Oppure potremo lasciarli sulla piattaforma dove sono stati da noi generati, ma sempre in cambio di qualcosa.

Tutto risolto dunque? Non proprio, visto che sicuramente il potere contrattuale che possiamo esprimere come singoli consumatori verso i social network è singolarmente pari a zero. Dobbiamo quindi immaginare una capacità di mediazione sul mercato tra noi e i grandi network digitali che tenda a riequilibrare l'evidente asimmetria. E qui può venirci in aiuto un antico, ma sempre moderno strumento, che su tutti i mercati del mondo consente a oltre 1 miliardo di persone di coniugare un ideale di giustizia distributiva, che tiene insieme equità ed efficienza, ma nella

prospettiva generale della tutela degli interessi del contraente più debole: la piattaforma cooperativa.

Gli utenti europei della rete potranno associarsi in forma cooperativa per autotutelarsi nei confronti dei social network chiedendo loro la restituzione dei dati digitali e negoziando la messa a disposizione di questi dati a chi vorranno, ricavandone un ritorno economico. Esattamente come si fa con i soldi, si può dare dunque mandato a un intermediario bancario o finanziario per proteggere o investire i propri dati. Il movimento cooperativo può avviare un grande processo di consapevolezza delle scelte e dei diritti che sono in gioco per l'utente digitale. Questo equivarrebbe grosso modo alla funzione svolta con successo nei due secoli precedenti, per tutelare e rafforzare le classi deboli, contribuendo a trasformarle in imprenditori e consumatori consapevoli dei loro diritti e attivi nel difenderli sul mercato.

Responsabile Innovazione Legacoop nazionale

RI RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti contro ciarlatani

Il Consiglio nazionale chiede all'Antitrust di bloccare l'attività del sedicente consulente fiscale (il c.d. escapologo) che li definisce incompetenti e vetusti

I commercialisti dichiarano guerra all'escapologo fiscale. La tutela della categoria sarà ampliata, intervenendo in ogni sede possibile. È quanto affermato dal presidente Cndcec Massimo Miani, intervenuto ieri a un convegno ad Avellino. Miani ha ricordato come la comunicazione dell'escapologo si basi sull'assunto che i commercialisti siano incompetenti e vetusti, ma ha rilevato come le soluzioni dell'escapologo siano banali o di dubbia legittimità.

Daniani a pag. 29



Il presidente del Consiglio nazionale spiega come tutelerà la dignità professionale

È guerra all'escapologo fiscale

Miani: in ogni sede per la difesa dei commercialisti

DI MICHELE DAMIANI

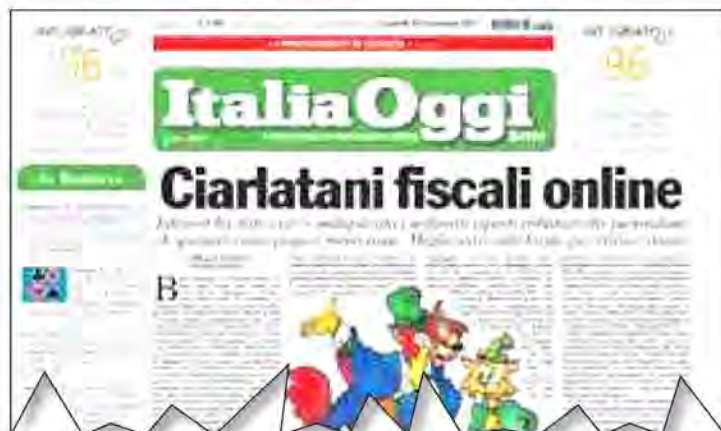
Il Consiglio nazionale dei commercialisti dichiara guerra all'escapologo fiscale. La tutela della categoria sarà ampliata, intervenendo in ogni sede possibile per difenderne l'immagine. È quanto affermato dal presidente Cndcec Massimo Miani, intervenuto ieri durante un convegno svoltosi ad Avellino. «Già nel mese di dicembre del 2017», ha sottolineato Miani, «il Consiglio nazionale, al fine di tutelare la dignità professionale della categoria dei commercialisti, ha presentato un esposto all'Autorità garante della concorrenza e del mercato affinché quest'ultima intervenga per inibirne il proseguire

nell'attività di pubblicità ingannevole e della pratica commerciale scorretta». Nel suo discorso, Miani ha ricordato come l'attività di comunicazione dell'escapologo si basi sull'assunto che i commercialisti siano incompetenti e vetusti, di fatto incapaci a fornire indicazioni ai propri clienti sull'opportunità di pagare o meno tasse rispettando comunque la legge.

«Sappiamo bene come le soluzioni alternative indicate dall'escapologo siano o banalità note ad ogni professionista», ha proseguito Miani, «od operazioni il cui rispetto della legge è da dimostrare. In ogni caso, è per noi inaccettabile che si mettano in discussione le nostre competenze e la correttezza

dei nostri comportamenti professionali. Abbiamo un codice deontologico al quale siamo tenuti ad attenerci scrupolosamente e», conclude il presidente, «la formazione professionale obbligatoria che garantisce a noi e ai nostri clienti il costante aggiornamento sulle materie di cui ci occupiamo». Se la condanna a queste forme di finta consulenza è ferma da parte del presidente Cndcec, durante il convegno di ieri Miani ha sottolineato quali siano le mancanze della categoria, soprattutto sotto l'aspetto dell'innovazione. «La difesa della professione non deve però impedirci di interrogarci sui nostri ritardi. Dobbiamo tutti raccogliere la sfida del cambiamento, puntando sull'innovazione. Aggregazione e più efficienti e moderna organizzazione degli studi, digitalizzazione, multidisciplinarietà, specializzazione non sono slogan, ma i temi sui quali organizzare la professione del futuro».

© Riproduzione riservata



ItaliaOggi Sette del 16 gennaio 2017 aveva già affrontato il tema dei sedicenti esperti tributari

COMMERCIALISTI

Contro l'escapologo si muove il Consiglio

Contro l'escapologo fiscale si muove il Consiglio nazionale dei commercialisti. Il presidente Miani ieri ha detto: «Basta bugie sulla nostra professione, ne tuteleremo l'immagine in ogni sede». Il riferimento è innanzitutto all'attività del cosiddetto "escapologo fiscale". Già a dicembre del 2017 il Consiglio Nazionale, aveva presentato un esposto all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato denunciando la pubblicità ingannevole e la pratica commerciale scorretta. L'escapologo suggerisce soluzioni che, spiega Miani «sono o banalità note ad ogni professionista o operazioni il cui rispetto della legge è da dimostrare». Ma il problema vero è che «si mettano in discussione le nostre competenze e la correttezza dei nostri comportamenti professionali».



Dal Cds parere favorevole allo schema di decreto che modifica il test

Medici, abilitazione sprint

Tirocinio durante la laurea e 3 esami annuali

DI MICHELE DAMIANI

L'abilitazione alla professione medico-chirurgo diventa più rapida. Aumentano le sessioni di esame e il tirocinio obbligatorio potrà essere svolto anche durante la laurea. Inoltre, il test consisterà in una prova unica e non più divisa in due parti, e saranno previste una serie di domande multiple. Queste le principali novità contenute nello schema di decreto del Miur che attua una serie di modifiche al regolamento per lo svolgimento dell'esame di abilitazione all'esercizio della professione di medico chirurgo sul quale il Consiglio di Stato, il 4 aprile, ha espresso parere favorevole, con alcune osservazioni. La bozza è volta a sostituire il decreto 445/2001 contenente il regolamento per l'esame post laurea e, come detto, rende più rapido l'iter di abilitazione per poter esercitare la professione medico-chirurgica; le prove di esame passano da due a tre; il tirocinio potrà essere svolto durante il percorso accademico e non esclusivamente dopo il conseguimento della laurea. La prova di esame sarà unica e non più divisa in due parti e sarà composta da una serie di domande multiple senza che le stesse siano estratte dall'archivio pubblico come previsto dalla vigente normativa (un mese prima della prova venivano pubblicati sul sito del Miur 5 mila quesiti, tra i quali si sceglievano quelli dell'esame). Un'ulteriore modifica riguarda l'attribuzione

dei punteggi: il nuovo regolamento prevede l'equiparazione di punti per una risposta non data e per una errata, mentre il precedente regolamento prevedeva un -0,25 al verificarsi di un errore. Proprio questa è una delle osservazioni sollevate dal Consiglio di Stato: secondo Palazzo Spada «se non si introduce un meccanismo di penalizzazione, anche quando l'argomento è completamente sconosciuto, vi può essere circa il 25% di possibilità di indovinare la risposta, e il tutto va a detrimento dell'efficacia e della selettività della prova». Un altro aspetto critico sottolineato dal Cds riguarda le attività di monitoraggio del tirocinio; dovrebbero essere inserite norme specifiche sulle modalità di svolgimento del controllo da esercitare per stabilire che il periodo del tirocinio sia svolto nel rispetto della legge. Da chiarire, inoltre, se il tirocinio possa essere frequentato dai laureati anche dopo l'entrata in vigore oppure se si riferisce esclusivamente a coloro che si siano laureati prima della stessa. Infine, proprio sull'entrata in vigore, Palazzo Spada ha sollevato un'altra perplessità: il decreto la prevede il giorno stesso della pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Secondo il Cds, invece, «non si ravvisano i profili di estrema urgenza per derogare all'ordinario termine di vacatio». Fermo restando questi profili critici, la sezione consultiva per gli atti normativi di Palazzo Spada ha espresso parere favorevole alla bozza di decreto.



Palazzo Spada, sede del Consiglio di Stato



Pronta la commissione per l'esame da notaio

Pronta la commissione per l'esame a 300 posti di notaio che si svolgerà dal 9 al 13 aprile 2018, a Roma. A costituirla il decreto 29 marzo 2018 del ministero della giustizia.

La commissione esaminatrice è costituita nel modo seguente: Massimo Ferro, magistrato in servizio presso la Suprema Corte di cassazione - presidente; Enrico Carbone, magistrato in servizio presso la Suprema Corte di cassazione - vice presidente; Marcello Amura, magistrato in servizio presso il Tribunale di Napoli; Mario De Ioris, magistrato in servizio presso il Tribunale di Roma; Valentino Lenoci, magistrato in servizio presso la Corte di appello di Bari; Raffaele Rossi, magistrato in servizio presso la Corte di Cassazione; Sofia Rotunno, magistrato in servizio presso la Corte di appello di Roma; Pasqua Seminara, magistrato in servizio presso il Tribunale di Palermo; Massimo Sensale, magistrato in servizio presso la Corte di appello di Napoli; Andrea Maria Azzaro, professore associato di diritto privato presso l'Università degli studi di Urbino Carlo Bo; Francesco Bosetti, professore ordinario di diritto privato presso l'Accademia navale di Livorno; Lorenzo De Angelis, professore ordinario di diritto commerciale presso l'Università degli studi di Venezia Ca' Foscari; Maria Vita De Giorgi, professore ordinario di diritto civile in pensione; Vincenzo Donativi, professore ordinario di diritto commerciale presso l'Università LUM Jean Monnet di Casamassima (Bari); Gianluca Sicchiero, professore ordinario di diritto privato presso l'Università degli studi di Venezia Ca' Foscari; Giuseppe Catapano, notaio nel distretto di Trani; Alessandro Cecchetelli, notaio nei distretti riuniti di Pesaro Urbino; Orazio Ciarlo, notaio in pensione; Carla D'Addetta, notaio nei distretti riuniti di Foggia e Lucera; Ignazio De Franchis, notaio in pensione; Ignazio Margiotta, notaio in pensione; Maria Russo, notaio nei distretti riuniti di Teramo e Pescara; Enrico Troisi, notaio nei distretti riuniti di Napoli,



Il decreto sul sito
www.italiaoggi.it/
documenti

Torre Annunziata e Nola;
Emilia Trombetta, notaio
in pensione.

© Riproduzione riservata



Acciaio. Vertice al ministero dello Sviluppo Piombino, l'altoforno verso la chiusura Jindal vuole l'elettrico

Matteo Meneghello
MILANO

La delegazione indiana di Jindal south west è oggi a Roma per un vertice con il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda. La due diligence sugli impianti della ex Lucchini di Piombino è praticamente terminata e il gruppo indiano si prepara al rush finale per provare a rilevare gli impianti toscani, attualmente ancora in possesso di Aferpi, la holding del gruppo algerino Cevital. L'incontro di oggi è propedeutico alla presentazione del piano industriale che dovrebbe avvenire nei prossimi giorni alla presenza dei sindacati.

Secondo le prime indiscrezioni che trapelano da fonti vicine ai protagonisti al tavolo, Jsw avrebbe definitivamente abbandonato l'ipotesi di riavviare l'altoforno di Piombino, anche considerando la posizione contraria espressa da buona parte del territorio (l'impianto è spento ormai da quattro anni). Su

questa decisione non avrebbero invece influito i sopralluoghi dei giorni scorsi anche se, adetta di molti addetti ai lavori, l'afa piombinese è compromessa e depauperata.

Il gruppo indiano punterebbe nell'immediato ad alimentare con semilavorati la laminazione dei tre impianti esistenti (in questi anni era proprio Jsw a garantire molte delle forniture di blumi e billette per Aferpi) per poi avviare, nell'arco di un anno e mezzo-due, la costruzione di almeno un forno elettrico. Il gruppo indiano non rinuncia al progetto di realizzare un treno per la produzione di coils, aspetto centrale dell'investimento e legato alla scelta di entrare nel mercato europeo di questo segmento (anche se le nuove voci di dismissione richieste da Bruxelles ad ArcelorMittal in Europa hanno improvvisamente aumentato le alternative strategiche); l'avvio di una produzione di laminati piani si affiancherebbe alla produzione di rotaie.

Resta da capire, nel lungo periodo, quale ruolo avranno i laminatoi per vergella e barre, impianti che secondo il parere di molti osservatori non sembrano essere considerati strategici nel piano di rilancio del gruppo indiano su Piombino. Il Governo attende di conoscere dettagli, anche per capire che tipo di

garanzie occupazionali offrirà Jsw se condurrà in porto l'acquisizione.

Oggi i vertici di Jindal south west non sveleranno il piano industriale, ma forniranno comunque molte linee di indirizzo utili a fissare un punto fermo su tutti i passaggi compiuti nelle ultime settimane nell'iter di avvicinamento all'acquisizione, con particolare attenzione anche agli aspetti legati alle bonifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

Il commissariamento

Il gruppo Lucchini viene ammesso all'amministrazione straordinaria il 21 dicembre del 2012 e affidato al commissario straordinario Piero Nardi

Il sogno algerino

Dopo una gara pubblica gli asset vengono aggiudicati al gruppo algerino Cevital, che vara la holding Aferpi con l'obiettivo di rilanciare l'area a caldo. Dopo quasi quattro anni di attesa, però, il Governo contesta una serie di inadempimenti degli impegni e prepara la rescissione del contratto

La mossa indiana

Entra in campo Jsw, pronta a rilevare gli asset e affiancare ai tre laminatoi esistenti un treno per i coils

IL PROGETTO

Si è conclusa la «due diligence» della società indiana sugli impianti della ex Lucchini

